

# Fordismo e mondiali di calcio

## Galapagos

Per Daniele Camilli «il calcio non è soltanto una semplice attività sportiva, ma anche un metodo che è stato - ed è tuttora - capace di proporre sul terreno di gioco i metodi del sistema capitalistico e il modo di essere delle società che esprime». Ma Daniele, nel suo divertente pamphlet (*Contropiede: breve discorso sopra il metodo del calcio*, gransasso notttempo editore; 2007; 6 euro) analizzando la storia dei campionati mondiali nota «un

certa correlazione tra la squadra vincente e la situazione sociale e politica caratterizzante il suo paese di appartenenza». Insomma, c'è di che. Non so se Camilli abbia completamente ragione, ma la

sua lettura del calcio è affascinante, soprattutto nella parte nella quale sostiene che «le dinamiche e l'evoluzione del gioco sono strettamente legate all'evoluzione del sistema capitalistico». D'altra parte, il football è un gioco che nasce in pieno capitalismo e che accompagna lo sviluppo del capitalismo, fino a diventare planetario, cioè globalizzato. Per dirla con le parole di Daniele: «per la prima volta nella

storia dell'umanità, uno sport diventa planetario, si gioca in tutto il mondo con le stesse regole e gli stessi obiettivi».

Per non privarvi del gusto della lettura, non vi dirò molto di più (il libro va comprato e letto tutto d'un fiato) ma mi limiterò a accennare a alcune considerazioni sulle quali si può non essere d'accordo, ma sono una ottima base di riflessione e di ripas-

so di storia, filosofia e anche tecnica del gioco del calcio. Secondo Daniele c'è una «stretta correlazione tra sistema produttivo e metodo di gioco». Questo significa che il calcio «per lugo tempo con il gioco a uomo sembra somigliare alla catena di montaggio», mentre l'attuale «gioco a zo-

na sembra invece portare sul campo le logiche del sistema produttivo cosiddetto post-fordista». A fronte della staticità del gioco a uomo, «flessibilità, versatilità, reattività, capacità di rispondere immediatamente alle esigenze del momento» sono le «caratteristiche principali della zona che riflettono appieno quelle della produzione post-fordista». E' troppo audace questa teoria? Non credo. In ogni caso la lettura di Daniele credo spieghi perfettamente la crisi del calcio ex sovietico.

Forse è un po' una forzatura sostenere e dimostrare che «il modulo a uomo» rappresenta «la trasposizione sul campo di gioco del sistema a cristallo di

Carl Smitt, così come il modulo a zona la filosofia strutturalista e la *Teoria generale dei sistemi*. Solo, forse, però: l'applicazione al calcio delle varie teorie è logicamente quasi perfetta. D'altra parte, Daniele avverte che «evitando la civetteria hegeliana, preferiamo non dire tutto, ma solo ciò che riteniamo vero».

Il secondo capitolo del libro è dedicato alla *crisi di trasformazione potenziale*. La teoria, sostiene Camilli, è che «a vincere il Mondiale è stata spesso la squadra di un paese in crisi». Secondo Camilli «13 campionati del mondo su 18 disputati sembrano suffragare» la sua tesi. Possibile? Se non siete d'accordo, provate a confutare la sua teoria.

«Contropiede», un originale libro di Daniele Camilli, per **Nottetempo**, che mette in relazione metodi di gioco e sistemi produttivi del '900

